

Galerie Daniel Templon

Paris

JAMES CASEBERE

ARTE, marzo 2011



James Casebere

I misteri di Dutchess county

L'idillio nasconde la crisi.
Il villaggio felice
è alla fine del sogno.
Un nuovo inganno
del grande fotografo
è in mostra a Parigi

di Licia Spagnesi

James Casebere,
Landscape with
houses (Dutchess
county NY), H. 7,
2010, stan pac-
mognica mod-
ellata su Biondi,
cm 61x78, edi-
zione di 5 con
2 prove d'autore.

In queste pagine, tre scatti di James Casebere del ciclo Landscape with houses (Dutchess county NY). Sono stampe cromatiche montate su Dibond. A lato, N.2, 2009, cm 112,5x171,5. Sotto, N.3, 2010, cm 177x221. Nella pagina a fianco, N.1, 2009, cm 112,5x160.



L'amaro commento alla tragedia dei mutui subprime

Le mostre e le gallerie

Presentata nel 2010 al Whitney di New York, fino al 9 aprile la serie Landscape with houses (Dutchess county, NY) è in mostra alla galleria Temporis di Parigi (Impasse Beaubourg, tel. 00331-4721410). I prezzi variano dai 2.500 euro dei piccoli formati a 140 mila dei medi, fino ai 55.000 euro degli grandi. Le foto di Casebere sono trattate anche da Sean Kelly di New York (tel. 001212-2391811), Hilda de Alencar di Madrid (tel. 003491-4680506), Lison di Londra (tel. 004420-7724739) e Mambretti di Bologna (telefono 051-6647482), dove, dal 17 marzo al 30 aprile, l'artista espone il ciclo avviato nel 2006 ispirato alle case di acqua e terra di Bologna.



Le verdi colline di Dutchess county hanno l'aria così perbene che ci si potrebbe ambientare un episodio di *Desperate Housewives*. Rassicuranti file di case col or pastello, siepi fiorite e profumate, prati celi, il capanno degli attrezzi, la piscina, i giochi dei bambini. Sulla strada viaggia qualche rara automobile, i boschetti, mai troppo fitti, promettono aria fresca e quiete. Una patriottica bandiera a stelle e strisce e un cielo terso, illuminato dall'arcobaleno, vegliano su quest'oasi di prosperità americana. L'idillio comincia a sgretolarsi quando ci si sofferma sui dettagli. Le automobili sono giocattoli, gli alberi sono di plastica, l'erba è finta.

La fine del sogno. Il villaggio felice è un modellino ideato dal fotografo James Casebere per minare le nostre certezze. Per farci immaginare la vita e il mondo che volevamo vedere come bambini che giocano. Scoperta la finzione il so-

gno finisce. È l'amaro commento sulla crisi dei mutui subprime che ha messo in ginocchio l'America. Nato nel 1953 a Lansing, nel Michigan, trapiantato a New York, Casebere fa parte di quella schiera di artisti (Gregory Crewdson, Thomas Demand, Cindy Sherman, Richard Prince) che dagli anni Settanta hanno contrastato l'idea che la fotografia sia una forma d'arte destinata a catturare immagini oggettive del mondo reale. I modellini in gesso, cartone e gommapiuma di Casebere sono il palcoscenico delle sue recitazioni mute, rette dal gioco di luci modulate con maestria e sentimento. Comincia la sua polemica a vent'anni fotografando i suoi placcati di scuole e college. Continua con biblioteche, palazzi da villa in Virginia di Thomas Jefferson, Versailles), carceri e bunker, per poi calarsi nelle fognature di Berlino. La predilezione per architetture caratterizzate da simmetrie e ripetizioni, l'insistere su elementi come volte e archi, le luci artificiali,

la tendenza al monocromo, tutto concorre a creare un'atmosfera sospesa, austera e sacrale. Stanze e corridoi deserti, tunnel e cunicoli, spesso in vasi da acque minacciose, custodiscono i nostri desideri e le nostre più profonde paure.

I colori del villaggio felice. Nel 2009, con la serie ispirata alla contea newyorkese di Dutchess, Casebere sembra cambiare registro. Le fotografie traboccano di dettagli e di colori vivaci, squallanti. Abbandonati gli interni, mostra le ville solida fuori. Le luci nelle case o il fuoco acceso in giardino tradiscono la presenza di esseri umani. Ma, al di là delle differenze, il nuovo lavoro rilancia la sfida sulle pretese di oggettività della fotografia e continua la battaglia di Casebere contro i preconcetti, "nella convinzione che più diventiamo consapevoli delle nostre costruzioni di realtà, e meno saremo portati a imporle agli altri nel nome di una verità oggettiva". *Licia Spagnesi*